



IL MAGGIO DELLA LOTTA DI CLASSE

ABBONAMENTI:

Anno L. 3 —
Semestre » 1 50
Trimestre » 75

Per l'estero il doppio.

Un numero cent. 5.

Le associazioni si ricevono:

In Milano, presso l'Ufficio del giornale, via Unione 10 - Fuori di Milano, presso gli Uffici postali del Regno, o mediante l'invio di cartolina-vaglia o vaglia postale, in lettera affrancata. — Accompagnare le rinnovazioni colla fascetta a stampa.

Direzione e Amministrazione

Via Unione 10

MILANO.

Primo Maggio



QUEST'ANNO cade di festa. Dovrebbe essere, per i padroni, un respiro di sollievo. Come si sciopera quando lo sciopero è, a dir così, comandato? Non resterebbe che impuntarsi a lavorare per forza. Di domenica, si sa, non lavorano (fatte rare eccezioni) che i camerieri — proletari in giubba di ministri — i sagrestani ed i preti.

Ebbene, no: alle loro signorie si accappona ugualmente la pelle. Debbono sentirsi la camicia ben sudicia, la coscienza ben greva. — « Va bene, la festa — sembrano pensare fra sé e sé — ma... e se la facessero a noi? »

E, per compiacere a queste trepidanze, il signor Rudini — che, lui, non ci crede a una maledetta, ma che deve rabbonire i giovani turchi, i Colombi, i Sonnini e gli altri tripepi — abbassa a prefetti e questori la circolare di rito: *Vietata ogni sorta di pubbliche manifestazioni.*

Ogni sorta? Si dice per chiasso. Il Governo l'ha pensata assai meglio. Non manifestarono, dacché babbo non vuole, i nostri buoni operai. Ma il primo maggio, in compenso, lo festeggeranno loro signori. Eccoli pigliar d'assalto i coupés per arrivare a Torino a stamburare, a sbandierare, a celebrare in una volta sola la « festa del lavoro » e le « libertà statutarie ». Non è poi, in fondo, lo stesso? Anzi, il compagno Primo Maggio, scambio di infilare la blouse, passerà questa volta in galloni e coda di rondine. L'hanno promosso Eccellenza!

Divertitevi, signori; là, ne avete ben dritto! Dite, quante camicie di battista avete sudate, questi ultimi giorni, per realizzare quanti più poteste voti dei Congressi o operai?

Principiate dall'assicurarvi contro gli infortuni dei salariati. Quelle pittime di tribunali, per borghesi che siano, qualche volta vi appioppavano in conto la pelle degli scervellati, che per dispetto attentavano, colle loro dure ossa, all'integrità dei vostri ingranaggi. Ora, se dio vuole, si è rimediato allo scuncio. Poi d'este mano a guarentire coi loro risparmi (già, gran principio il self-help!) un soldo al giorno di pensione ai lavoratori longanimi che avranno i capelli bianchi nell'anno duemila. Ora pensate, ed è giusto, ai poveri proprietari di case; che son quelli, infine, che provvedono un tetto ai diseredati della fortuna.

Respirate, dunque, un tantino. Anche la pietà vuole i suoi riposi. I lavoratori d'Italia non vi tengono il broncio per questo. Perché ve l'avrebbero a tenere? Se la via, eh? S'essi hanno lastricata, è loro contesa; se la festa di primo maggio, per loro, è festa soppressa; se loro è mozzata la parola; a tutto tutto v'è dei compensi.

Si adunano nella povera catacomba dei loro locali sociali, sormontati dal simbolo sovversivo delle due mani congiunte: si pongono alle finestre guardando lontano, e e forse, ahimè, pensano.

Pensano. Ecco il guaio. A questo la circolar non ha provveduto!

Signor questore; io ti sento pensare. E pensano a un dipresso così: — Il primo maggio è un simbolo. Il simbolo dei nostri dolori, delle nostre lotte e delle nostre speranze. Che importa se anche languisce? Se la data importa una fosse radiata dal lunario? Sparito il simbolo, ben rimarrebbe la cosa.

La bertuccia, scorgendosi brutta, spezzò lo specchio. Si ritrovò, brutta cento volte, in cento frammenti. Tali voi, signori, nello specchio del primo maggio vedendovi lerci, lo fate sminuzzare dalla daga dei questurini. Ora contate i minuzzoli; sono 365, giusto quanti i giorni dell'anno. Specchiatevi pure in ciascuno.

Ogni giorno che il nostro dolore è irradiato da un pensiero, quel giorno è primo di maggio; quel giorno — anco a mezzo dicembre — è aurora di germinale.

E, ogni anno che passa, questo fiato di umana primavera migra più lunge, penetra ed invade più a fondo. Lo sentiste il frastuono d'Oltre Manica? Erano centomila quei domatori del metallo, avvolti nel fumo d'una battaglia titanica. Quanti sono oggi i minatori, gnomi sbucati dalla terra, che erigono al sole la fronte?

Valicate di gente in gente. Dappertutto mani si stringono, fronti si levano, voci di folle si rispondono. Scendete nell'Italia, tanto anche da noi calunniata. Giama! anno di grazia diede tanta messe di coscienza sboccate. A volta a volta le fanterie e le tessitrici lombarde che la tisi spia ed aspetta, e gli adusti sabbionai, e i metallurgici dal pugno d'acciaio, e i mat-

tutini tramvieri che arrestano d'un tratto Milano, e i gazisti che la piombano nel buio... A voi, commendator Luigi Bodio, completate la lista e allineate le cifre. Noi vi rintracciamo lo spirito.

In alto! Eccoli in Valsessera, dove la resistenza ha tenacie di quarzo. Al piano! Ed è Molinella: primo maggio in risata.

Lungo primo maggio di fame. E sono mille e più mila; e hanno i pallidi bimbi pendenti dal seno avvizzito, pronte a trarli seco alle carceri. Ma non l'urto dei cavalli, non l'insulto degli aguzzini strappa una bestemmia a quei labbri. Non lusinga le misere la manciata di farina più lauta; a prezzo d'inedia chiedono, vogliono, impongono la dignità del contratto. Dalle rustiche croci dei polverosi stradali, Cristo inchiodato sorride alle eroine e alle martiri.

Date, o donne d'Italia, date i gioielli e le gale alla fame delle schiave sorelle che si redimono!

Così pensano i lavoratori, forti e sereni. Divertitevi, o signori; non essi hanno motivo di turbarvi la festa.

FILIPPO TURATI.

Lavoratori,

Ad ogni anno, son più file falangi, son cuori più ardenti che si uniscono e si fondono, in questo giorno, attraverso i monti ed i mari, in una sola aspirazione, in un palpito solo. Ad ogni anno è una più intensa vibrazione di solidarista che erompe dagli animi dei proletari di tutti i paesi e traversa e scuote, come una corrente di fuoco, in un istante, il mondo. E anche quest'anno l'alba del 1.º maggio risaluta la marcia sempre più rapida, gloriosa, ascendente del Partito Socialista.

A quelli di voi che seguono, nelle sue file, questa marcia vittoriosa, noi non abbiamo oggi che da rinnovare un ricordo. Noi non abbiamo che da ricordar loro che questo è il giorno sacro all'idea, giorno di raccoglimento e di preparazione; e che essi, che noi tutti, dobbiamo, nella grave solennità della nostra festa, nella fiamma d'entusiasmo che da essa si sprigiona a investire ed accendere i cuori, temprare a maggior vigore lo spirito, rincerdire le speranze, ringagliardire i propositi.

Ma una parola di consiglio dobbiamo a quelli di voi che assistono, indifferenti od ostili, all'ascendere luminoso dell'idea socialista.

E prima a voi, lavoratori dei campi!

A voi che siete l'infelicitissima tra le classi lavoratrici; a voi, condannati al lavoro più malagevole, estenuante, spesso estivo, accompagnato da un salario che troppo spesso è inferiore a quanto il vostro padrone spende per i suoi cani, sempre è inferiore a quanto spende per i suoi cavalli; a voi, curvati al giogo di una vita da bruti, solo intesa, per ferrea necessità, al procacciamento dello scarso cibo, e priva di quel più ampio orizzonte di benessere e d'attività spirituale che, soltanto, costituisce la ragione del vivere; a voi, la nostra prima parola. Riflettete che il Partito Socialista mira, come scopo supremo, a che voi, voi soli, abbiate l'intero prodotto di quella terra che fecondate col vostro sudore, e da cui solo il vostro lavoro fa sorgere quei frutti, dei quali oggi il padrone, che non lavora, vi sottrae la più gran parte. Riflettete che il Partito Socialista tende, come scopo immediato, a darvi, col mezzo di una salda organizzazione, la possibilità di resistere alle pretese padronali, di migliorar le vostre condizioni, di strappare al padrone quei pochi centesimi di più di salario che pure per voi rappresentano un considerevole aumento di benessere. Pensate al mirabile esempio che vi danno, col loro sciopero serenamente eroico, le risaiuole di Molinella. E la conclusione vi si imporrà da sé. Il Partito Socialista, che lotta contro lo sfruttamento dei lavoratori, è il vostro partito naturale e necessario.

Ed ora a voi, lavoratori delle città!

A voi che languite chiusi in quei grandi ergastoli del salariato che sono i moderni opifici; a voi, cui il padrone, o i suoi aguzzini, contano e rimproverano il tempo che impiegate a sospirar di stanchezza; a voi legati, in ogni moto, in ogni pensiero, ai regolamenti di fabbrica, come sopra cavalletti di tortura; a voi, che conoscete lo strazio della disoccupazione, le ansie della continua incertezza del domani; a voi tutti, il Partito Socialista addita nelle sue file un fecondo campo di lotta, la cui meta finale è la conquista che voi farete dei mezzi di produzione dai quali il vostro lavoro soltanto trae la multiforme ricchezza moderna; il cui scopo immediato è l'organizzazione di resistenza che sola vi darà il mezzo di opporre una forza sufficiente alla strapotenza padronale, e innanzi tutto di conquistare quel diritto che tanti vostri fratelli hanno raggiunto, e la cui attuazione sarà resa dalla vostra organizzazione inevitabile e prossima: **le otto ore di lavoro.**

Lavoratori,

L'anno presente, in cui ricorre il cinquantesimo anniversario del Manifesto dei Comunisti, segna una tappa decisiva sulla via della realizzazione del mondo che Carlo Marx in quello ci rivelò: « Proletari di tutti i paesi, unitevi! » Pensate che per voi l'unione più che la forza è la stessa esistenza. Unitevi, sotto la bandiera di quello che è il partito necessariamente vostro, del Partito dei Lavoratori, del Partito Socialista!

SOMMARIO. — Testo: Alle Lavoratrici — Ai Lavoratori — Primo Maggio (Filippo Turati) — Come si diventa socialisti (Edmondo De Amicis) — A un operaio (Fram) — La Zolfata (Francesco De Luca) — Uno fra tanti (Giuseppe D'Angelo) — Le Ballate della Morte (Adone Novati) — Partito socialista in avanti, Festa di 1.º maggio all'indietro (Gerolamo Gatti) — La buona giornata (Giovanni Bertacchi) — L'unissono (Enrico Ferri) — Nella Festa di Mala (Angiolo Cabrini) — Primo Maggio Svizzero (Claudio Treves) — Anche l'Arle! (Fedele Polvara).

Incisioni: 1.º Maggio della Lotta di classe (P. Chiesa) — L'ora del cibo (Cantimotti) — Soldato! (C. Zuccaro).

Lavoratrici,

Il primo di maggio! In questo giorno sacro ai lavoratori e alle lavoratrici; in questo giorno in cui gli schiavi del capitale, di qualunque lingua e di qualunque terra, si contano, si chiamano a traverso i monti ed i mari, si narrano le comuni miserie e giurano di voler spezzare le loro catene; in questo giorno, voi, donne del lavoro, voi, le più sfruttate fra gli sfruttati, le più oppresse fra gli oppressi, non potete, non dovete rimanere in disparte.

Alla volontà altamente affermata di milioni e milioni dei vostri padri, mariti, fratelli, o donne del lavoro, unite la vostra. Dite che anche voi siete stanche di lottare colla fame quotidiana; siete stanche di vestire miseramente, di vivere in sudicie abitazioni, voi che pur produceste tanta parte della ricchezza sociale. Dite che ne avete abbastanza dell'ignoranza in cui v'hanno a forza tenute e che vi fa vittime rassegnate della superstitazione. E, come prima condizione del miglioramento vostro, reclamate anche voi, insieme al proletariato di tutto il mondo, **le otto ore di lavoro.**

Reclamate le otto ore per i vostri uomini estenuati dalla fatica; per voi stesse, che non avete giovinezza, e sembrate vecchie a trent'anni, tanto è il logorio delle vostre forze; reclamatele per i vostri figli, indeboliti anch'essi dall'officina, anemici e demuriti.

Reclamate le otto ore di lavoro, perché agio vi resti di coltivare la vostra mente e il vostro cuore, perché possiate dedicare un po' di tempo ogni giorno alla famiglia, alla casa, ai vostri figliuoli, che crescono come orfani, poiché l'opificio strappa loro, per quant'è lunga la giornata, il padre e la madre.

Reclamate le otto ore per potervi organizzare in Società di resistenza, perché non vi siano tolti il tempo e la forza per lottare, sul terreno economico, a difesa dei soprasti onde siete vittime ogni giorno; sul terreno politico, onde ottenere quelle leggi che difendono la vostra vita e la vostra salute negli stabilimenti industriali.

Si, una legge che imponga un limite al vostro supplizio; una legge che limiti l'orario del vostro lavoro, questa è la riforma più urgente da conquistare. Pensate che sota è l'Italia, fra le nazioni civili, che abbandoni ancora le donne allo sfruttamento padronale senza veruna difesa.

Ma pensate altresì che, per ottenere tutto ciò, non basta manifestare in questo giorno solenne: la vostra voce dovete farla udire ogni giorno, ogni ora, dappertutto, dovunque si lotti per i diritti dei lavoratori.

Ieri furono gli scioperi delle tessitrici e delle filatrici nel Milanese, nella vicina Monza e nel Cremonese: oggi sono le infelici risaiuole della Romagna, che più non si rassegnano a un lavoro da vere schiave, di dodici e quattordici ore, sotto il sole infocato, nella palude avvelenatrice, per mercedi infami di 80 centesimi al giorno. Spinte dal pianto dei figli affamati, insorgono a concordare difesa, contenete anche di gremire le carceri per aver reclamato un tozzo meno avaro di pane.

E domani saranno altre, poi altre — vostre sorelle nell'afflizione, nella speranza, nella lotta — vostre sorelle un giorno nella vittoria e nella redenzione comune.

Lavoratrici,

Il primo di maggio non è giorno di festa — è giorno di battaglia, o almeno di preparazione; è il giorno che le schiere dei lavoratori e delle lavoratrici si contano, si affratellano, rinnovano la lena e i propositi; è il giorno che l'esercito degli sfruttati d'ambo i sessi serra le file e riprende con più vigore il contrastato cammino.

All'appello che vi chiama, donne del lavoro, non siate pigre ad accorrere. Proclamate di volere, non più vivere per lavorare, ma lavorare per vivere.

Fate, tutte, il vostro dovere!